

«Le cifre pubblicate da Berna sono affidabili e mostrano una ripresa»



OTTIMISMO

L'andamento positivo dell'economia ticinese si riflette sul mercato del lavoro. (fotogonnella)

■ **Come giudica i dati sulla disoccupazione per il Ticino?»**

«L'andamento positivo dell'economia ticinese si riflette sul mercato del lavoro, che mostra un tasso di disoccupazione che si avvicina sempre più alla media svizzera».

A cosa è dovuta questa forza dell'economia cantonale, anche alla luce del fatto che dovrebbe essere più colpita dalla forza del franco visto la vicinanza con la frontiera?

«Sicuramente la nostra economia gode del vantaggio di avere un assetto industriale molto diversificato, il che fa sì che uno shock non si diffonda su tutte le aziende. Inoltre abbiamo molte imprese sia industriali sia nei servizi che sono relativamente piccole, e quindi non siamo influenzati da una grande azienda che può prendere decisioni, per esempio di delocalizzare, che hanno un forte impatto sull'occupazione.

Infine abbiamo anche un vantaggio competitivo nel basso costo della manodopera». **Secondo lei il tasso SECO è rappresentativo della disoccupazione in Ticino?**

«Certamente sì. Ma al momento in Ticino va di moda contestare un concetto di disoccupazione che non è mai stato messo in discussione per 20 o 30 anni. Infatti una volta la disoccupazione secondo i dati SECO era più alta in Ticino rispetto alla Svizzera. Ma adesso che è più bassa si contesta questo metodo. Invece la definizione di disoccupazione della SECO è chiara, è rappresentativa e permette di effettuare confronti fra il Ticino e la Svizzera. Non è possibile tuttavia richiedere a una variabile quantitativa di dare informazioni di tipo qualitativo, come qualcuno vuole far credere».

Ma i dati prendono in conto tutti i disoccupati?

«Bisogna capire cosa si intende con il termine disoccupato. Con la definizione SECO si intende chi non ha un lavoro ed è iscritto ad un ufficio di collocamento. È una definizione molto affidabile, che indica qualcuno che cerca credibilmente e assolutamente un lavoro, senza porre condizioni su dove e che tipo di impiego. Questi in Ticino sono circa 6.500. Poi, sempre secondo la SECO, ci sono altre 3 mila persone circa che al momento hanno un lavoro temporaneo o sono in programmi occupazionali, ma che sono in cerca di lavoro. Se vogliamo contare anche quelli, arriviamo al 5%, ma siamo sempre in linea con la media svizzera. Nella definizione di disoccupato si possono includere anche queste persone, ma si crea un concetto problematico, perché non è giusto dire che chiunque non lavora al 100% e vorrebbe farlo deve essere definito come "disoccupato". Se lo

facessimo, saremmo l'unico Paese al mondo. Inoltre sarebbe un concetto contrario allo sviluppo dell'economia, che va sempre di più verso lavori part-time. Infatti molti occupati al 50% vorrebbero un lavoro all'80%, e non al 100%. La messa in dubbio del dato SECO ha un obiettivo: invece di dire che l'economia ticinese sta bene, qualcuno vuole dire che l'economia ticinese sta male, per ragioni più che altro politiche».

Le persone in assistenza da ottobre 2015 a ottobre 2016 sono aumentate dell'11,7% a quota 7.800. Questo è legato alla disoccupazione?

«Ci sarà un legame, ma bisognerebbe che chi ha le cifre dica quante di queste persone in assistenza sono in difficoltà per ragioni che non hanno a che fare con il mercato del lavoro. Presumo che siano almeno il 50%».

ROBERTO GIANNETTI

* direttore dell'Istituto di ricerche economiche